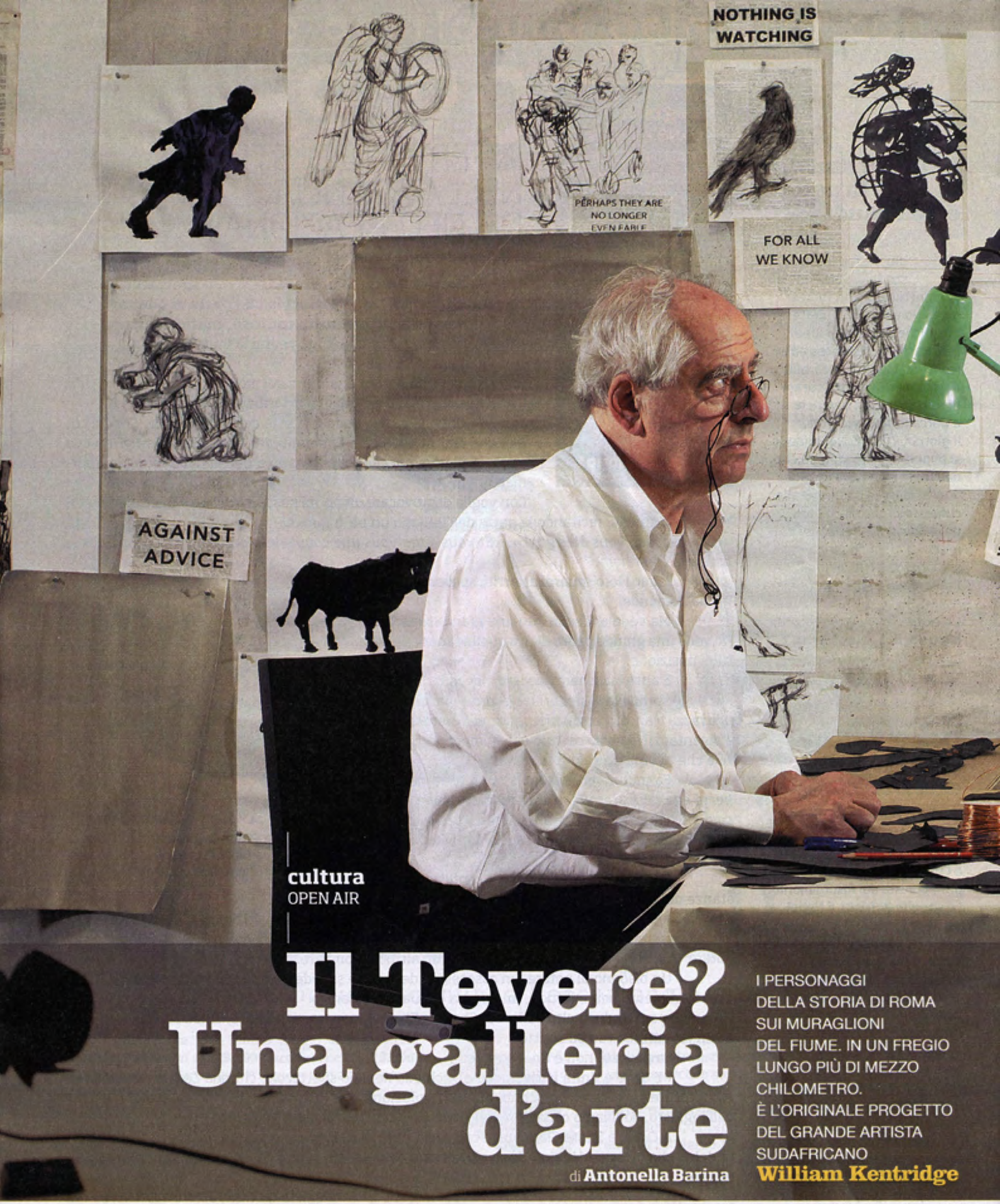

cultura
OPEN AIR

Il Tevere? Una galleria d'arte

I PERSONAGGI DELLA STORIA DI ROMA SUI MURAGLIONI DEL FIUME. IN UN FREGIO LUNGO PIÙ DI MEZZO CHILOMETRO. È L'ORIGINALE PROGETTO DEL GRANDE ARTISTA SUDAFRICANO **William Kentridge**

di **Antonella Barina**

William Kentridge (e il suo doppio) nello studio di Johannesburg, con i disegni del grande fregio che intende realizzare sui muraglioni del Tevere

AMBURGO. Ha gli occhi chiari un po' all'ingiù, lo sguardo malinconico di chi filtra la realtà con l'ironia, il fisico massiccio del buongustaio ghiotto di tutto: cibo, cultura, musica, immagini. E William Kentridge racconta: «La prima volta che arrivai in Italia, a 6 anni – in vacanza a Levanto con i miei genitori – mi sembrò di essere volato in Paradiso. Non ero mai uscito dal Sudafrica, non avevo mai visto la tv, non ero mai stato in un posto dove poter girare da solo, senza i rischi di Johannesburg, e nuotare in un mare sicuro. Era un mondo magico, che mi è rimasto dentro. Da allora ho sempre cercato di tornare in Italia il più spesso possibile». Così è stato, mentre cresceva in età e prestigio; mentre – disegnatore, animatore, scultore, regista, scenografo, coreografo, sceneggiatore, cantastorie, burattinaio, scrittore – diventava uno degli artisti più interessanti e poliedrici del panorama internazionale. Kentridge ha esposto al Castello di Rivoli e al Maxxi, a Villa Medici al Madre a Capodimonte; ha allestito spettacoli alla Scala, al San Carlo, all'Argentina di Roma; ha creato due grandiosi mosaici per la stazione della metropolitana di Toledo, a Napoli, e una statua equestre per la piazza esterna...

Le idee nascono nel suo studio di Johannesburg e di lì si incamminano per il mondo. Poche ore fa lui era su un palcoscenico,

Prova tecnica. Come verrà realizzata l'opera di Kentridge sui **muraglioni del Tevere**: si poggerà un enorme stencil e si pulirà lo smog tutt'intorno con un idrante. Sotto, il **rendering** dell'intero progetto. In basso, uno dei disegni che andrà in mostra nella galleria Lia Rumma

qui ad Amburgo, con *Refuse the Hour*, opera teatrale magnetica, sorprendente, sul rifiuto della dittatura del tempo. Il tempo è potere, ricordava al pubblico, citando antichi miti, flagelli politici e sociali, interrogativi della scienza. Visionario e coltissimo, ironico e paradossale. Intanto le sue animazioni in bianco e nero affollavano il fondale come lanterne magiche; i bizzarri macchinari sprigionati dalla sua fantasia si agitavano impazziti; fiati e percussioni si rincorrevano; un'enorme cantante gospel tuonava possente e arcaica; una ballerina che non pareva neanche di questo mondo vibrava tra danza tribale e classica. Alla fine Kentridge veniva travolto da una *standing ovation* che non finiva più: chi se lo aspettava da una platea tedesca intellettuale e trendy.

Oggi, come sempre, indossa camicia bianca e pantaloni neri, stazzonati fin dal momento in cui è salito sul palco. Anche nei prossimi mesi ha programmi intensi in Italia. Una personale a Napoli, il 6 maggio, nella galleria di Lia Rumma: «Porterò *Second hand reading*, Lettura di seconda mano, un film che si sviluppa sfogliando le pagine di un libro, su cui ho tracciato migliaia di disegni. Ed esporrò gli schizzi e le sculture servite per quell'animazione, inedita in Italia». Quindi un lavoro sul *Viaggio d'inverno* di Schubert, 24 film per 24 *lieder*: «Debutterà a Vienna in giugno, ma Lia Rumma vuole portarlo anche a Palermo. E se Lia vuole qualcosa, la ottiene». Poi la partecipazione a *Flame*, Festival di musica contemporanea al Bargello di Firenze, il 10 settembre: video di Kentridge e musiche di Philip Miller («Il concerto andrà poi alla Carnegie Hall di New York»).

E infine c'è il progetto più imponente, grandioso, insolito, contestato, incerto, che sabato 22 verrà presentato a Roma, al Teatro Olimpico, nell'ambito dell'evento culturale *TEDxRoma*. Un'opera lunga 550 metri sui muraglioni del Tevere, tra ponte Mazzini e ponte Sisto, proposta a Kentridge da TeverEterno, onlus che da anni cerca di restituire a Roma lo spazio meraviglioso e negletto del suo fiume. Quelle banchine che ormai sono appannaggio del fango, dei diseredati, dei cani randagi, dei ratti e, solo qualche ora al giorno, di jogger e ciclisti intraprendenti; solo d'estate, di bancarelle dozzinali e piscine gonfiabili. Per quei muraglioni Kentridge ha ideato una lunga processione di figure, più di novanta che, come un fregio classico, ripercorrono la storia di Roma dalle origini ai giorni nostri. Nulla di dipinto, di aggiunto, di invasivo. Solo getti d'acqua e vapore per togliere parzialmente la patina di smog e materia biologica che annerisce quegli argini: una pulitura selettiva che lascia scure le sagome dei personaggi. Un'opera di grande impatto visivo. Temporanea, perché tra qualche anno lo smog avrà di nuovo il sopravvento. Eppure non tutti sono d'accordo (*vedi box*). E, come troppe cose in Italia, il progetto è in stallo.

Un commento, Kentridge?

«Di fronte alla burocrazia italiana alzo le mani, paralizzato. Ma la mia mente lavora, sperando nei permessi. Anche se di solito mille idee mi vengono al momento di realizzarle. Per ora prevedo due fasi. Prima la creazione del fregio, usando l'inquinamento romano come pigmento. Poi una serie di spettacoli con la proiezione di immagini in movimento su quelle figure statiche. Mentre lungo le banchine camminano l'una verso l'altra due bande musicali che, incrociandosi, scatenano un caos di note, ma riprendendo il loro cammino, riconquistano un'armonia».

Illustrerà la storia di Roma. Attraverso quali personaggi?

«Quelli già ritratti nei capolavori del passato, innanzitutto: nei dipinti rinascimentali e barocchi o nelle statue della città, da Marco Aurelio a Giordano Bruno. Si potrebbe creare un fregio anche solo srotolando la Colonna Traiana, di cui non si vedono i bassorilievi dalla strada. Ma ci saranno anche protagonisti del mondo contemporaneo, come Giorgiana Masi, la studentessa uccisa sul lungotevere durante una manifestazione degli Anni 70. Il tutto senza ordine cronologico: non voglio imporre una lezione di storia, ma sottolineare come i fatti storici abbiano inesorabilmente due facce».

E il titolo del fregio sarà *Trionfi e Lamenti*.

«La vittoria di alcuni significa sempre la sconfitta di altri. Il Tevere è un fiume gonfio di glorie e dolori. Su una sponda la fortuna dei papi, sull'altra le sofferenze del ghetto ebraico. In alto, dove oggi corrono le macchine, una

Disegno in bianco e nero perché non so usare il colore. E perché di colori ce ne sono fin troppi

L'IMMANCABILE POLEMICA ALLUNGA I TEMPI DI UN PROGETTO CHE RIVALUTEREBBE UN **FIUME** TRASCURATO

MA C'È ANCHE CHI VORREBBE PORTARLO IN PERIFERIA

Corsi e ricorsi dei soliti vizi, che in Italia vengono ripetuti con miope protervia. Quello di vedere l'arte contemporanea con inesorabile sospetto, ad esempio. Un opera di William Kentridge lungo i muraglioni del Tevere? Ma via, il centro storico è fin troppo denso di storia, certi linguaggi culturali sono più adatti altrove. Nelle periferie, secondo il sottosegretariato del Mibac. O almeno in zone più sguarnite d'arte, come i quartieri di Testaccio o San Lorenzo, secondo la Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici del Lazio. «Ma le rive del Tevere - marginali, degradate, bersaglio di atti vandalici - non sono altrettanto trascurate di alcune periferie?» risponde Valeria Sassanelli, vicepresidente di TeverEterno, la onlus fondata dall'artista americana Kristin Jones, che sogna di trasformare un tratto di Tevere in una piazza fluviale per l'arte contemporanea. «I disegni di Kentridge sarebbero solo un primo passo verso la rivalutazione del lungofiume, da rendere vivace e frequentato come quello delle principali capitali del mondo. Dove il dialogo tra arte antica e contemporanea si è sempre dimostrato fruttuoso». Lo stesso Kentridge aggiunge: «Il fascino sta proprio nel far rivivere gli eventi storici dove sono avvenuti. Si potrebbe realizzare il fregio altrove, addirittura in un museo di New York. Ma non sarebbe la stessa cosa. Qui è un po' come appoggiare uno stetoscopio sugli argini del Tevere e ascoltare la città che racconta la sua storia».

C'è anche chi obietta che la pulitura dei muraglioni con getti d'acqua sarebbe lesiva della patina del tempo. «Se è così, discutiamone, scegliamo insieme una tecnica meno invasiva», replica Sassanelli. «Anche se di fatto gli idranti vengono già usati su quegli argini per rimuovere i graffiti». Non solo: sono già stati autorizzati nel 2005, quando Kristin Jones ha sperimentato il loro utilizzo a fini artistici, disegnando sui muraglioni dodici gigantesche lupe di Roma, che poi il nuovo smog ha cancellato.

città pulsante, splendida; in basso, sotto i ponti, la disperazione dei senzatetto. Mi sento molto legato alla cultura europea, che mi ha formato. Ma so anche cosa significa guardarla da fuori, dalla periferia dell'impero. Dalle colonie d'Africa: da dove risaltano gli aspetti bui che la vostra cultura non racconta».

Luci e ombre della storia, chiaroscuri idonei a un artista che lavora quasi solo in bianco e nero.

«La verità è che non so usare il colore. Le rare volte che lo faccio, continuo a chiedermi: "Come è venuto?" "È bello o no?" Domande che un artista non dovrebbe mai porsi. Oggi poi siamo tutti così saturi di colori da aver svuotato le tinte del loro valore. E la realtà è più evidente in bianco e nero».

Le secca impegnarsi in un'opera effimera, che lo smog cancellerà?

«L'idea di un'arte pubblica fugace mi sembra molto positiva. Ci sono lavori che è un piacere vedere per secoli all'aperto. Ma anche tante opere d'arte che sogneresti rimosse dopo sei mesi».

Come procederà nel lavoro?

«Ritaglierò centinaia di figure da libri, giornali, manifesti. Le attaccherò sulle pareti del mio studio, a Johannesburg. Passeggerò per giorni su e giù, spostando la lupa di Roma vicino a Caravaggio e poi riportandola accanto a un personaggio odierno. La sequenza delle figure è fondamentale per dare un ritmo, una forma. Solo stabilito l'ordine, lo reinterpreterò con i miei disegni».

Ha mai pensato di lasciare Johannesburg per la ribalta dell'arte?

«Penso sia un grande vantaggio vivere lontano dal mercato: si perde meno tempo in mondanità e se ne passa di più nello studio».

È cambiato il suo Sudafrica, dopo l'apartheid?

«Se hai i privilegi del bianco, per nulla. Se sei un disoccupato nero, un poco: hai acqua, elettricità, uno straccio d'istruzione e sanità. Se sei un borghese nero, moltissimo: ti si offrono mille opportunità».

I suoi genitori, avvocati, sono stati figure prestigiose nella lotta per i diritti umani. Ma lei ha studiato come attore e mimo, anziché seguire la loro strada.

«Anche gli avvocati hanno il loro palcoscenico: il tribunale. Dove indossano un costume, hanno un pubblico, declamano la loro parte...»

Disegna fin da piccolo?

«Come tutti i bambini. E non ero neanche particolarmente dotato. L'unica differenza è che gli altri hanno smesso, crescendo. Io ho continuato».

Antonella Barina